

FORTUNATO, una fiaba scritta in treno

Erano, quelle stampe iconografiche, gli unici oggetti d'arte che da tre secoli diffondevano le opere dei grandi maestri tra la gente delle campagne e tra i popolani della città, e nei casolari sparsi per montagne e pianure.
(Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*)

Di come tutto cominciò

Fortunato sparì nel nulla in una notte di novembre.

Mi aveva chiamato un'ora prima, era scosso e spaventato. Iniziò a parlarmi di due zingari amici suoi conosciuti poche settimane prima ad una festa sul naviglio.

Gli misi giù la cornetta e lui proseguì verso il suo destino.

Fortunato, un nome, un augurio. Ricco, bello e famoso, con la sua Giulietta Sprint degli anni '60 perfettamente restaurata e con una donna sempre al fianco. Fortunato aveva un padre famoso ed affermato chirurgo ed anche lui era medico, senza il bisogno di professare. Mi aveva fulminato dieci anni prima, con quel suo modo di fare un po' maldestro, con quella carnagione scura da farlo sembrare sempre abbronzato e il suo accento, ultimo segno di un'origine oscura dal cuore dell'Europa.

Fortunato che mi aveva lasciata dopo un breve rapporto, con la leggerezza che lo distingueva. Cosa poteva aver trovato in due artisti di strada? Lui un violinista e lei una ballerina, lo avevano conquistato, forse di lei si era innamorato e in quell'ultima notte si trovava nel loro campo.

Raccontava di suo nonno, della nostalgia della sua terra tra i monti, ma l'unico argomento di cui voleva veramente parlarmi era quello dei due zingari. Lo mandai via, quasi in malo modo, non volevo sapere dei suoi amori e delle sue avventure, mi ridestavano sogni svaniti nella giovinezza di quando non dovevo lavorare per vivere ed avevo ancora il tempo per sognare.

FORTUNATO, una fiaba scritta in treno

È questa la vera ragione per cui ho deciso di mettermi sulle sue tracce. Sono una publicista sfigata e delle notizie che scrivo già il giorno dopo non c'è più memoria. Un'inchiesta sulla sparizione del figlio di un uomo illustre poteva far comodo alla mia carriera. Ma non è questa la ragione per cui ho deciso di scrivere questa storia. Ho capito già dal primo incontro con la polizia che mi avrebbe portato solo disgrazie. L'ho scritta per Fortunato, perché di lui resti una traccia e perché resti una traccia dei suoi amici, fuggiaschi senza colpa.